

IL PRESENTE ANNO, CHE, INDIPENDENTEMENTE DALLE DISQUISIZIONI DEGLI STUDIOSI, L'OPINIONE COMUNE CONSIDERA QUALE IL PRIMO DEL NUOVO MILLENNIO, ATTINGE SIGNIFICATI E VALORI DALLE CELEBRAZIONI CHE LA CHIESA ROMANA HA PREVISTO PER SOLENNIZZARE L'ANNO GIUBILARE.

Il primo fu Bonifacio VIII

GIANCARLO COGOI

ITALIA DEI FEDELI E L'INTERA CATTOLICITÀ SONO INVITATE A RICONOSCERE NEL 2000 UNA SCADENZA SPECIALE, CHE TRAE IL SUO SIGNIFICATO ECCEZIONALE DAL FATTO CHE SI COMPIE COSÌ IL CICLO BIMILLENARIO INIZIATO CON LA NASCITA DI GESÙ CRISTO. PER QUANTO GLI UOMINI SIANO AVVEZZI DA TEMPO AD ATTRIBUIRE AI NUMERI FUNZIONI ESCLUSIVAMENTE STRUMENTALI, LA SENSIBILITÀ COLLETTIVA INDULGE VOLENTIERI AD AVVERTIRE NELL'AVVENTO DI un nuovo secolo, e ancor più di un nuovo millennio, l'eco e i segnali di una qualche presenza esterna e superiore. La Chiesa cattolica ha potuto così coniugare la propria dottrina di fede circa l'indizione dell'Anno Santo con i sentimenti di speranza con cui l'intera umanità si appresta a iniziare il millennio che viene. Secondo le parole del Papa, il *Giubileo 2000 sarà diverso da ogni altro e più grande*, perché esso permetterà alla Chiesa e agli uomini un rendiconto su duemila anni del loro passato e nel contempo fisserà i criteri per la formazione di una mentalità e di una condotta aperte sugli orizzonti del futuro.

In questi ultimi anni, che hanno preceduto le celebrazioni del *Giubileo 2000*, innumerevoli pubblicazioni hanno cercato di esaminare e commentare questo evento in tutte le sue componenti, e di esso è stato probabilmente detto tutto, fors'anche più del dovuto, per cui il presente lavoro si propone solo di sottolineare alcuni aspetti che riguardano il primo *Anno Santo* della Chiesa Romana, quello bandito settecento anni fa. Allora

Giancarlo Coghi, udinese, risiede da diversi anni in Ungheria. Insegna al dipartimento di Italianistica dell'Università di Debrecen. Si occupa della storia e della cultura italiana.

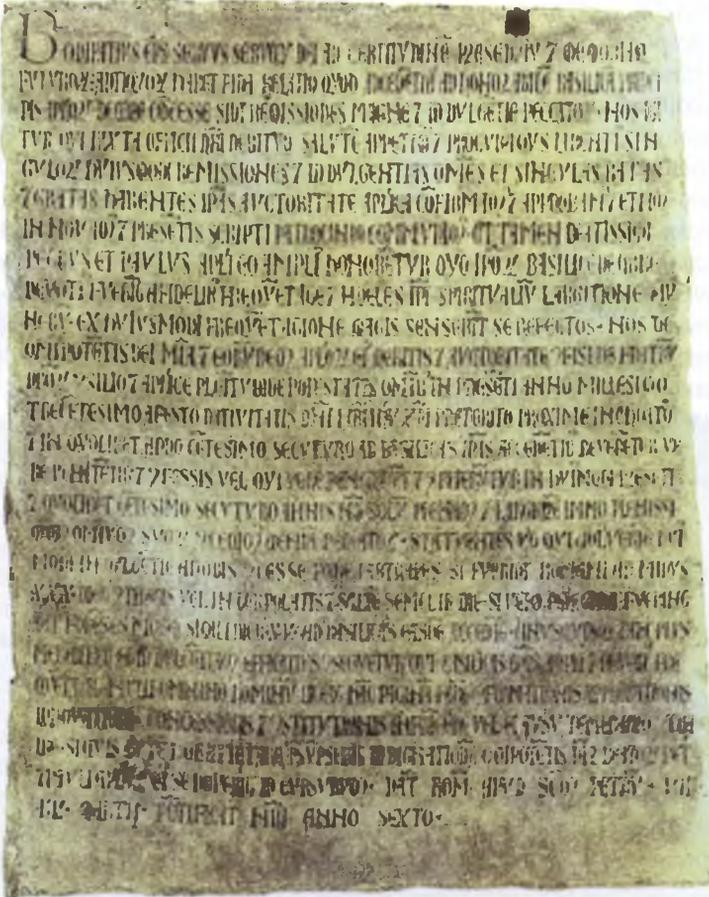


B. Bonfigli: *Bonifacio VIII (particolare)*
(Perugia – Galleria Nazionale)

l'avvenimento parve a certuni, senz'altro ai più, piuttosto occasionale o riconducibile al remoto modello dell'anno sabatico ebraico, invece esso si rivelò indovinato e foriero di una riuscita tanto duratura. Bonifacio VIII fu il primo di una lunga serie di pontefici a rendersi conto che il giubileo era insieme un'espressione di fede gradita al popolo e un'opportunità per affermare il pontificato come istituto supremo.¹

Tra le varie correnti storiografiche, permane da tempo il dibattito sulle motivazioni per cui fu ripristinata nel 1300 una pratica religiosa i cui dettami parevano dedotti dal libro veterotestamentario del *Levitico*. In questo testo, Dio aveva impartito a Mosè le direttive da seguire, se il popolo eletto voleva davvero conservare l'alleanza contratta con Jahve, ed aveva esposto le norme a cui attenersi nel dedicare al Signore l'anno che succede a sette volte sette anni, l'*Anno Santo*, l'anno del Giubileo.²

In realtà, come si vedrà meglio in seguito, il Giubileo del 1300 ebbe ben poco da spartire con quello descritto dalla *Bibbia*,³ al contrario, il punto di riferimento fu una tradizione di fede ancorata a credenze remote e rispolverata sull'urgenza delle attese manifestate dalla pietà popolare. In quell'inaspettata decisione del pontefice, non pochi storici, quelli meno inclini a rinvenirvi un'originale ispirazione di fede e una sincera esigenza di rinnovamento e di adesione agli ideali di purezza spirituale e di povertà materiale, tendono a enfatizzare, piuttosto, le opportunità di un apostolato spettacolare⁴ e quindi di sicura presa, che le celebrazioni giubilari offrivano alla Curia, nonché i robusti risvolti economici inerenti a una manifestazione della durata di un anno e capace di richiamare a Roma uno straordinario numero di fedeli. Si è scritto a questo proposito che il giubileo *convogliò ruscelli d'oro nelle casse degli osti, tavernieri, bottegai e maniscalchi... La più frequentata era la basilica di S. Pietro, dove due chierici*



*La bolla «Antiquorum Habet» con cui venne indetto il primo Giubileo
(Tavola scolpita e inserita presso la porta
Santa della Basilica di S.Pietro)*

rastrellavano monete dall'alba al tramonto: in tutto, cinquantamila fiorini d'oro, dei quali trentamila sulla tomba di S.Pietro, il resto su quella di Paolo.⁵

Secondo altri studiosi, invece, il papa colse l'occasione della scadenza secolare, e dei tredici secoli esatti che separavano allora la cristianità dalla nascita di Cristo, per riaffermare la funzione di giudice supremo, che il *Messia* aveva riconosciuto a Pietro e quindi ai suoi successori. La facoltà di bandire un *Anno Santo* equivalse, in quell'ottica, a un avallo della dottrina che riconosceva al pontefice la detenzione delle chiavi del *Regno dei cieli*, rafforzando, agli occhi dei semplici fedeli ma anche al cospetto delle istituzioni laiche, il concetto di un potere papale incommensurabilmente più forte di qualsiasi istituto politico civile gli si volesse contrapporre. *Con Bonifacio VIII (1294–1303) risorse ancora una volta il papa-re nel senso di*

*Innocenzo III, ... egli sancì in modo vincolante per la dottrina della Chiesa la supremazia del papato nella sua forma tradizionale.*⁶

Orbene, tralasciando illazioni e congetture, da certe cronache sappiamo che il provvedimento papale fu preso a seguito di un movimento popolare manifestatosi a proposito di una *generale Perdonanza*, della quale avrebbe beneficiato chi si fosse recato nella basilica di S. Pietro entro la mezzanotte del primo giorno di gennaio dell'anno 1300. Le dicerie dei credenti alludevano all'elargizione di un'indulgenza: chi parlava di uno sconto pari a cento anni e chi di una estinzione totale della pena comminata, e questo spiegava la gran folla accorsa alla basilica quella notte, nonché l'impaziente tensione di cui era animata la massa dei fedeli. Qui giova ricordare che la normativa che regolava la concessione delle indulgenze aveva subito una significativa revisione nel Duecento, non tanto dal punto di vista dottrinario, quanto sul piano pratico, con elargizioni e autorizzazioni straordinarie. Nel 1215, la *Costituzione 62* del Concilio Lateranense IV aveva tentato di fissare in disposizioni ufficiali il costume delle indulgenze, ma poi si erano susseguite le deroghe. In precedenza erano stati previsti speciali condoni in occasione della consacrazione di nuove chiese, di particolari pellegrinaggi o di eventi eccezionali, come le *crociate*. Si era poi esteso il beneficio anche al giorno della canonizzazione dei santi, grazie al quale, per esempio, nel 1225 furono concessi 20 giorni di indulgenza per la santificazione di S. Lorenzo arcivescovo di Dublino e nel 1232 di un anno per la beatificazione di S. Antonio da Padova. Nel 1235, anno della canonizzazione di S. Elisabetta d'Ungheria, lo sconto della pena salì a un anno e 40 giorni, e un tale periodo di condono venne in seguito accordato a chi visitasse almeno una delle quattro basiliche patriarcali. Nel 1289 venne inoltre riconosciuto uno statuto speciale alla basilica di S. Pietro, nella quale, una sola volta all'anno, si poteva lucrare un'indulgenza corrispondente a un periodo di 7 anni e 7 quarantene. Nel 1294, infine, Celestino aveva emanato la bolla *Inter sanctorum*, per proclamare che la *Perdonanza*, cioè un'indulgenza plenaria, si poteva guadagnare compiendo un pellegrinaggio nella chiesa di S. Maria di Collemaggio all'Aquila. Sul piano del mero diritto canonico non mancavano perciò al papa i riferimenti utili a provare la validità di un decreto di clemenza che contemplasse la remissione delle pene per un periodo indeterminato, accomunandola a dei gesti di ossequio nei confronti della Chiesa, quali potevano essere il pellegrinaggio a Roma e le ripetute visite alle basiliche della città.

Allorché, negli ultimi mesi del 1299, prese a diffondersi tra i fedeli la fiducia in un atto di remissione legato all'inizio del nuovo secolo, il papa mobilitò l'intera Curia, affinché si trovasse una formulazione giuridica per convalidare ufficialmente un gesto di misericordia così inusitato e impegnativo. In verità, le ricerche nell'*Archivio Papale* e nelle antiche memorie furono poco fortunate: non si trovò traccia di indulgenze secolari concesse dai precedenti pontefici. Il Caetani non era però personaggio da scoraggiarsi per così poco, una volta presa la risoluzione di assecondare la pressione popolare conferendo i crismi della canonicità al decreto vagheggiato dai devoti. Tant'è vero che, datata 22 febbraio 1300, chiusa da lacci rossi e suggellata con il marchio delle chiavi di S. Pietro impresso sul piombo, vide la luce la *Antiquorum habet*, cioè la bolla papale che bandiva il Giubileo e faceva coincidere la *vox populi* con la *vox*



Giotto: *Bonifacio VIII indice il primo Giubileo*
(S. Giovanni in Laterano)

dei. Un diretto testimone di quei fatti, il cardinale Jacopo Stefaneschi, nel suo *Centesimo seu Jubilaeo anno liber*, scrive che un incitamento pressoché decisivo a proclamare il tempo giubilare venne al papa dalla testimonianza di un pellegrino ultracentenario. Questi, in presenza del pontefice in persona, affermò che era venuto a Roma per ripetere il viaggio di suo padre, anch'egli pellegrino nella *Città Santa* cento anni addietro al fine di lucrare il condono straordinario previsto per il principio del secolo. Non ci fu dunque nessuna matrice ebraica nella nascita del primo Giubileo cristiano né, tantomeno, alcun premeditato progetto turistico.⁷ A contare furono, prima, la convenienza di non deludere tanti devoti, e poi, se mai, l'intuizione che quell'istintiva esternazione di fede poteva essere presentata come un ossequioso tributo collettivo alla potestà pontificia. A questo proposito, torna utile far notare



*Bonifacio VIII prigomiero ad anagni.
Miniatura da «Nuova Cronica» del Villani
(Biblioteca Vaticana)*

che il testo originario riportava la data del 16 febbraio e che la sede indicata era quella di S. Giovanni in Laterano. Bonifacio, però, a quel punto, dovette intravedere proprio il vantaggio che gli sarebbe derivato dal controllare il moto popolare, in maniera che esso desse l'estro per esibire la venerazione e il credito dovuti al *Vicario di Cristo* sulla Terra. La data divenne allora quella del 22 febbraio, giorno dedicato alla *Cattedra di Pietro*, e la sede fu quella della basilica di S. Pietro. Il *datum apud sanctum Petrum*

chiariva quindi, e neppur troppo velatamente, che era la figura di Pietro, vale a dire dei suoi successori, a esigere il massimo della devozione e della obbedienza, essendo il cardine su cui poggiavano l'autenticità, l'universalità e il perenne valore della dottrina cristiana. In effetti, da quel momento in poi, il primato di S.Giovanni in Laterano, considerata la madre di tutte le chiese, cominciò a declinare e gradualmente s'impose il concetto che identificava la Chiesa e il Papato con l'immagine di S.Pietro e della sua basilica.

La *Perdonanza* dispensata dal papa si chiamò *Centenario*, allo scopo di sottolineare il legame particolare che la Chiesa credeva di intravedere tra il ciclo del tempo e quello liturgico; inoltre, essa aveva valore retroattivo, dal momento che fissava nel 25 dicembre 1299 la data a partire dalla quale era possibile guadagnare l'indulgenza. Per dare credibilità al suo proclama, il pontefice non esitò a citare un'improbabile testimonianza, affermando, nella bolla d'indizione, che *Un documento degno di fede degli antichi riporta che a coloro che accedono all'onorabile basilica del Principe degli apostoli in Roma sono state concesse abbondanti remissioni ed indulgenze dei peccati*.⁸ Al papa interessava ancorare il credo popolare a un'iniziativa che procedesse dal riconoscimento dovuto al primato di Pietro, sia per troncane sul nascere eventuali critiche ed obiezioni alla scelta di far svolgere quelle celebrazioni straordinarie, sia per tenere sotto il suo controllo la gestione di questa esuberante dimostrazione della comunità religiosa cristiana. La preoccupazione che l'annuncio di concedere le indulgenze coincidesse con la dichiarazione della supremazia papale ben traspare anche altrove nel testo con il quale Bonifacio indisse il primo Anno Santo. Vi si può leggere, infatti, che ... *Pertanto Noi...secondo quanto spetta al nostro ministero... ritenendo giuste e ben accette tutte le siffatte indulgenze e remissioni, con autorità apostolica confermiamo, approviamo, rinnoviamo le stesse e, con il presente scritto, le ribadiamo*. E, ancora, che ... *Assolutamente a nessuna persona sia lecito togliere valore a questo scritto di nostra conferma, approvazione, rinnovamento, concessione e istituzione o ad esso opporsi con temerario ardimento. Se qualcuno però ardirà provarvi, sappia che incorrerà nello sdegno di Dio e dei beati Pietro e Paolo suoi apostoli*.⁹ Lo scenario prefigurato dal bando giubilare mostrava che i ruoli erano stati distribuiti in maniera inequivocabile e senza lasciare spazio ad eventuali autonome interpretazioni: da una parte vi erano Dio e gli apostoli, dall'altra l'umanità debole e peccatrice; da unico tramite di contatto, dispensatore autorizzato della misericordia divina mediante, per esempio, le iniziative giubilari, fungeva il papa, erede diretto di quel Pietro su cui Cristo aveva fondato la sua Chiesa. A scanso di equivoci circa il significato del suo operato, nello stesso giorno della *Antiquorum habet*, il papa emetteva un'altra bolla, la *Nuper per alias*, nella quale specificava chi dovesse considerarsi escluso dai benefici dell'indulgenza. Inutile dire che a questo punto andava persa ogni traccia, se pur vi era stata, della tradizione ebraica giubilare di condono, clemenza e tolleranza, laddove ne usciva accentuato il carattere strumentale delle indulgenze ai fini di una visione teocratica della società. Chi commerciava con i Saraceni, i Siciliani, Federico d'Aragona, i Colonna e *tutti i singoli e pubblici nemici e ribelli presenti e futuri della Chiesa* non erano ammessi a lucrare il perdono papale: la loro indegnità era il risultato di comportamenti contrari ai precetti della Sede Apostolica.

A suffragare l'opinione che il Giubileo fosse stato ideato, in primo luogo, per puntellare un prestigio papale sempre più alle prese con gli attacchi mossigli dalle istituzioni civili, sta la valutazione che si può dare della personalità di Bonifacio VII. Benedetto Caetani aveva scelto l'appellativo di Bonifacio VIII il 24 dicembre 1294, al termine di un conclave durato appena un giorno, con il consenso degli oltre due terzi del collegio cardinalizio. Egli, in verità, era arrivato al soglio pontificio in maniera un poco fortunosa e molto discutibile, giovandosi certo della mancanza di scrupoli che lo contraddistinguerà anche in seguito. Il suo predecessore, l'ex eremita Pietro Angeleri da Morrone, papa col nome di Celestino V, era stato indotto, vuoi per la natura schiva e meditabonda, vuoi per il radicato convincimento di non essere forte a sufficienza per fronteggiare le contemporanee pressioni degli Angioini, degli Aragonesi, del patriato romano e degli Asburgo, a alimentare nel suo animo l'idea dell'abdicazione, come tre soli pontefici avevano fatto prima di lui. Timoroso, tuttavia, che dal punto di vista giuridico potesse esservi qualche norma contraria a questa sua intenzione, si era rivolto a un esperto di diritto canonico, che altri non era se non il cardinale Benedetto Caetani. Questi, che fu praticamente il primo ad essere informato dei progetti di Celestino V, prodigò subito le sue energie al fine di conseguire un doppio scopo: da un lato mostrare al papa che nessuna clausola avrebbe potuto intralciare il suo desiderio, premendo anzi affinché si rinviscorisse in lui l'impressione della giustezza della sua scelta, dall'altro porre le premesse per il successo della propria candidatura nel conclave che avrebbe fatto seguito all'allontanamento di Celestino V. Ecco allora che fu lo stesso Caetani a dare una formulazione rispondente a tutti i crismi della legalità a due documenti: una *bolla*, con la quale l'abdicazione era autorizzata nei casi in cui il papa fosse in grado di esibire gravi motivi a giustificazione, e una speciale *formula*, con la lettura della quale il pontefice rendeva *ipso facto* manifesta e irrevocabile, nonché giuridicamente inattaccabile, la sua abdicazione. Come si è detto, una decina di giorni dopo, Roma scendeva in piazza per festeggiare l'elezione di Bonifacio VIII, pronto a chiarire subito, e proprio nei confronti dell'Angeleri, come egli non si sentisse per nulla intimorito dei carichi di responsabilità e decisione che gravavano sul Vicario di Cristo. Il Caetani, per cautelarsi di fronte alle eventuali mire di rivincita dei nostalgici di Celestino V, fece arrestare l'Angeleri mentre questi era in viaggio verso l'Oriente, dove contava di sottrarsi alle manipolazioni di avversari e amici. Rinchiuso prima a Capua, dopo ad Anagni, nella residenza personale del Caetani, infine nella rocca di Fumone, sopra Ferentino, Celestino V non resse a tante vicissitudini e morì il 19 maggio del 1296. Le dicerie del tempo, condivise in parte da una certa storiografia, volevano che Bonifacio non fosse del tutto estraneo a questo repentino decesso, ma a documentazione di ciò non vi sono ragioni di sostegno ostensibili.

Quali che fossero le cause che portarono alla repentina scomparsa di Celestino V, l'episodio testimonia comunque l'estrema decisione di Bonifacio VIII, uomo certo convinto di essere stato destinato a una missione decisiva per l'avvenire della Chiesa. Nato nel 1235 ad Anagni, egli, del resto, tra i suoi avi vantava anche un papa, Gelasio II, pontefice dal 1118 al 1119. Conquistatasi una certa fama come studioso di diritto, grazie agli studi perfezionati a Todi e a Bologna, aveva percorso rapidamente tutti i

gradini della gerarchia ecclesiastica, giungendo al cardinalato nel 1287. Susseguentemente alla sua elezione a papa, egli aveva dovuto affrontare l'ostilità dei cardinali Giacomo e Pietro Colonna, che gli si opposero negandogli l'obbedienza. Con l'impegnosa risolutezza che lo caratterizzava, il papa non esitò a privare i due ribelli della dignità cardinalizia, mandando inoltre le sue guardie a radere al suolo la roccaforte dei Colonna a Palestrina. Era una dimostrazione di come egli tenesse per metodo il dare soluzione perentoria e definitiva ai problemi che gli si paravano davanti. Con egual impeto si mise poi a svolgere il compito, considerato da lui primario, di inculcare nella mentalità comune il principio del potere teocratico papale universale e insindacabile: intermediario tra Dio e l'uomo, il vescovo di Roma disponeva della competenza ultima su qualsiasi aspetto della vita, e le decisioni che a lui piaceva di ricavare dalle sue valutazioni diventavano vincolanti per chiunque, fosse semplice cittadino o anche imperatore.¹⁰ Secondo Bonifacio VIII, la sfera del potere ecclesiastico doveva dilatarsi fino ad assorbire quella del temporale dei principi: la sovranità papale non poteva conoscere limiti, ma era «*plenitudo potestatis*» per origine divina.

Si può dire che tutti gli studiosi siano concordi nel porre sotto luce negativa l'impegno dottrinale profuso dal Caetani, per restituire al papato un primato che la contingenza storica denunciava invece in fase di irreversibile decadimento. A noi, in questa sede, pare invece di dover rimarcare che Bonifacio si impegnò piuttosto affinché al ministero papale fossero riservati gli onori e la riverenza dovuti.¹¹ Sul piano pratico egli lo esercitò in maniera magari indegna e fallace, ma mai venne a mancare in lui la consapevolezza che, appunto perché la contingenza storica era poco propizia, toccava al pontefice peritarsi di salvaguardare con ogni mezzo al suo ufficio l'autorità, la reputazione e le prerogative. Le testimonianze ci informano che non lasciava trascurata nessuna occasione per ribadire l'eccezionale credito che pretendeva venisse tributato alla carica pontificia, talché si era addirittura spinto, una volta, a proclamare davanti ai legati imperiali austriaci la propria supremazia con le parole: *Ego sum Caesar, ego sum imperator*. L'episodio spiega anche perché alcuni diplomatici fiamminghi lo abbiano definito *Judex omnium, tam in spiritualibus quam in temporalibus*, certi di aver trovato i termini che il papa avrebbe adoperato per descrivere se stesso.

Sulla scorta di quanto appena detto, si può ritenere a ragione che le manifestazioni liturgiche connesse all'anno giubilare rappresentassero, agli occhi del papa, un'allettante opportunità per sciorinare i lustri di una pompa inneggiante alla maestà del successore di Pietro. La Chiesa era al tempo reduce da varie vicissitudini, e tempi ancor più gravosi si stavano preparando per essa. La lunga contesa con gli Svevi, il monopolio culturale minacciato da istituti universitari sempre più refrattari a conformarsi alle direttive dei sovrintendenti religiosi, il successo degli Ordini mendicanti latori di un messaggio evangelico che suonava critico verso il comportamento della maggioranza dei prelati, l'irrisolta questione della sovrapposizione tra potere temporale e potere spirituale, la minaccia, forse non ancora pienamente avvertita ma incombente, che la lotta condotta contro l'Impero avesse favorito il successo di Stati nazionali più agguerriti¹² e determinati nel contendere al clero autorità e

privilegi: erano questi i lineamenti più marcati di un quadro storico che denunciava il declino della Chiesa e fungeva da presagio della prigionia dello stesso Bonifacio ad Anagni, della cattività avignonese, dello scisma, dello sconcertante futuro immeschinito nelle contese di papi e antipapi.

Forti del senno di poi, che è pur sempre lo strumento che meglio giova alle argomentazioni degli storici, possiamo pertanto argomentare che, mentre il pontefice si proponeva di arginare il declino della Chiesa pretendendo la sottomissione del mondo laico a quello religioso, l'organizzazione dell'anno giubilare gli sia apparsa, e giustamente, di grande utilità. Il Giubileo dava enfasi al mistero della nascita di Cristo e prometteva l'indulgenza plenaria ogni cento anni: era una sorta di assoggettamento del tempo civile a quello religioso. Le magnificenze rituali del Giubileo consentivano di educare alla venerazione intere moltitudini, mentre il fascino del *romeo* seduceva eminenti personalità del mondo culturale e politico. Ancora, il Giubileo portava a maturazione il processo per cui Roma, sia pure in concorrenza con altri luoghi di culto dell'Occidente, aveva concentrato su di sé la pratica devozionale del pellegrinaggio, prendendo il posto delle ormai impraticabili località della Terrasanta. A Roma si custodivano le spoglie di Pietro e qui risiedeva il suo successore: la città divenne in tal modo il centro della fede itinerante. Bandendo il Giubileo, insomma, il papa diede soddisfazione alle attese mistico-escatologiche della sensibilità popolare e nel contempo accentrò nelle mani del papa il controllo della cristianità.

Condannato dalla tetragona morale dantesca all'Inferno dei simoniaci, Bonifacio VIII resta nella storia della Chiesa l'iniziatore di una tradizione liturgica che proprio mentre scriviamo celebra forse i suoi maggiori fasti: *Il giubileo romano del 1300 rappresentò l'inizio e il modello dei giubilei che seguirono più tardi... rivelando una continuità e vitalità che hanno sempre confermato l'attualità della veneranda istituzione.*¹³

1 Nella storia della Chiesa si sono tenuti, compreso quello del 2000, 26 Giubilei ordinari e oltre un centinaio di Giubilei straordinari.

2 Va peraltro segnalato che nella *bolla* con cui fu bandito non figurava il termine *giubileo*, né esso comparve in quella con cui fu indetto quello successivo, nel 1350.

3 Non tutti sono però di questo parere; si veda, ad esempio, S.Quinzio, *Prefazione*, in AA.VV., *Il Giubileo: storia e pratiche*, Firenze 1995, p.7-11

4 Sulla megalomania di Bonifacio VIII la valutazione storica ha talvolta il sapore di una sentenza. Cfr. C.Rendina, *I Papi. Storia e segreti*, Roma 1993, p.420: *Questa sua mania di grandezza è confermata anche dal suo mecenatismo: dietro la fondazione dell'università della Sapienza a Roma, e del duomo di Orvieto e Perugia, affiora una follia «cesarea» che si concretizzò in una narcisistica idolatria.*

5 C.Marchi, *Grandi peccatori Grandi cattedrali*, Milano 1987, p.173-74

6 K. A. Fink, *Chiesa e papato nel Medioevo*, Bologna 1998, p.63

7 Gli storici hanno ridimensionato la portata economica del primo Giubileo, vanificando le accuse rivolte a questo riguardo a Bonifacio VIII. Cfr. A.Paita, *La vita quotidiana a Roma negli anni santi*, Milano 1999, p.63: *Se si tiene conto che nell'anno finanziario la Camera apostolica registra uscite per oltre centomila fiorini, il successo del giubileo, almeno sul piano economico, non fu gran cosa.*

8 AA.VV. *Anno santo La storia dei giubilei*, Milano 1999, p.35

9 *ibidem*

10 Cfr. P.Brezzi, *Storia degli anni santi*, Milano 1997, p.20: *Bonifacio indicò con il giubileo che soltanto il clero ha la potestà di amministrare il patrimonio di grazie cristiano e che vi è una sfera d'azione nella quale nessun altro potere può intervenire.*

11 Emblematico, in questo senso, ci pare l'atteggiamento del papa, che vuole impresse sulla pietra le parole dell'*Antiquorum habet*, ma si assenta personalmente da Roma nel periodo da Pasqua a autunno inoltrato di quello stesso *Anno santo*.

12 Cfr. M.Marocchi, *I giubilei. Origini e prospettive*, Cinisello Balsamo 1997, p.35

13 M.Baldini, *Pensieri sull'anno santo*, Milano 1995, p.11